

RENÉ SPITZ: RELAZIONE MADRE-BAMBINO E SINDROME DA “OSPEDALISMO”



René Árpád Spitz nasce a Vienna nel 1887 da una famiglia ebrea di origine ungherese. Nel 1910 completa i suoi studi in medicina all'università di Budapest e si specializza in psicoanalisi sotto la direzione di Sigmund Freud. Come Freud, è costretto a emigrare a causa delle sue origini ebraiche dopo l'annessione dell'Austria da parte della Germania nazista nel 1938 e si rifugia negli Stati Uniti. Lì compie numerose ricerche sullo sviluppo del bambino e sulla relazione madre-figlio, le quali vengono pubblicate tra gli anni '50 e '60 e ottengono presto grande attenzione in tutto il mondo. Nel 1957 ottiene la cattedra di Psichiatria presso l'Università del Colorado a Denver, dove continua la sua attività di studio e di ricerca fino alla morte, nel 1974.

La relazione tra il bambino e la madre sullo sfondo della società e della cultura. Spitz fu uno dei primi studiosi ad applicare allo studio della prima infanzia i metodi della ricerca sul campo e dell'osservazione indiretta, filmando le madri nell'atto di accudire i loro bambini. Da queste ricerche trasse la conclusione che la relazione tra la madre e il bambino è fondamentalmente una relazione ambiente-individuo: la madre, con la sua individualità già definita, costituisce lo stimolo di crescita essenziale per il bambino, che invece sta ancora formando la propria coscienza di sé. Questo avviene principalmente attraverso relazioni di tipo affettivo, specie nei primi tre mesi di vita; il neonato è ancora troppo immaturo per poter stabilire relazioni basate sulle sensazioni motorie e percettive. Il modo in cui la madre imposta la sua relazione col bambino dipende però anche da fattori sociali e culturali.

“Raramente ci si rende conto della grande importanza della madre nei processi di apprendimento e di presa di coscienza del bambino. Ancor più raramente ci si rende conto dell'importanza primordiale che in questo processo hanno i sentimenti della madre, cioè quello che noi chiamiamo atteggiamento affettivo. La tenerezza della madre le permette di offrire al bambino una ricca gamma di esperienze vitali; il suo atteggiamento affettivo determina la qualità delle esperienze stesse. Ognuno di noi percepisce affettivamente e reagisce alle manifestazioni affettive. Questo vale ancor più per il bambino, il quale percepisce affettivamente in modo assai più pronunciato dell'adulto. Nei primi tre mesi le esperienze del bambino sono esclusivamente di ordine affettivo; il sensorio, la capacità di discriminazione, l'apparato percettivo non sono ancora sviluppati dal punto di vista psicologico e forse neppure dal punto di vista fisico. Quindi è l'atteggiamento affettivo della madre che serve di orientamento per il lattante. [...]

Si può obiettare che la madre non è l'unico essere umano che attornia il bambino, che esistono anche il padre, i fratelli, le sorelle i quali logicamente hanno la loro importanza. Inoltre anche l'ambiente culturale ha il suo valore, anche nel primo anno. Questo è un dato innegabile; tuttavia nella nostra civiltà occidentale tutti questi influssi raggiungono il bambino tramite la madre o il suo sostituto. [...]

Nel rapporto madre-bambino, la madre rappresenta il fattore ambientale o, se si preferisce, si può dire che la madre rappresenta l'ambiente. Contrapposto a questo fattore sta il corredo congenito del bambino [...]

I due fattori interagenti sono quindi la madre, con la sua individualità già formata, ed il bambino con una individualità in via di formazione. I due elementi madre e bambino non vivono in vacuum, ma in un ambiente economico-sociale, nel quale i membri della famiglia sono i fattori determinanti primari, mentre il gruppo, la cultura, la nazione, l'epoca storica e la tradizione sono fattori a più ampio raggio.” (R. Spitz, Il primo anno di vita del bambino, Giunti-Barbera, Firenze, 1972, pagg. 29-31 passim)

Le sindromi da deprivazione affettiva: “ospedalismo” e “depressione anaclitica”. Tra il 1945 e il 1946 Spitz mise a confronto due gruppi di bambini istituzionalizzati. Il primo era costituito da 220 elementi, figli di donne detenute in un carcere femminile, che avevano la possibilità di dedicarsi personalmente ai loro piccoli in un asilo nido annesso alla struttura. Il secondo comprendeva 91

infanti abbandonati e ricoverati in un brefotrofo. Spitz notò che in entrambi i casi i bambini venivano adeguatamente nutriti e curati dal punto di vista igienico, ma nel secondo gruppo, malgrado la presenza di operatrici professioniste appositamente formate per l'assistenza ai lattanti, i bambini presentavano un quadro clinico preoccupante. Molti di essi non crescevano regolarmente: soffrivano di evidenti ritardi nello sviluppo cognitivo e motorio – con sintomi quali mancanza di risposta agli stimoli esterni, inespressività del volto, spasmi muscolari, crisi di pianto – nonché un marcato abbassamento delle difese immunitarie. Il 37,3% di essi morì entro il secondo anno di vita.

Com'era possibile tutto ciò? Spitz ne diede la seguente spiegazione: il bambino non ha bisogno solo di cure materiali, ma anche e soprattutto di stabilire con la madre (o la persona che comunque lo accudisce regolarmente) un forte legame affettivo. I sorrisi, le carezze, il tono della voce della madre e il contatto fisico col corpo di lei stimolano nel piccolo una reazione positiva assolutamente necessaria per il proprio corretto sviluppo. Il sé già formato della madre permette la creazione e la formazione del sé del figlio, attraverso una continua interazione fatta di sensazioni e di emozioni trasmesse attraverso simboli, ossia le parole e i gesti con cui la madre comunica il proprio affetto al figlio. Infatti per Spitz, come abbiamo visto, la madre è per il bambino un vero e proprio “mondo simbolico”.

Se invece questo legame è assente, o viene a mancare per un qualsiasi motivo, il bambino si sente abbandonato, smarrito, incapace di trovare quel punto di riferimento per lui vitale. Egli viene così trattato in maniera asettica e impersonale, come un oggetto da curare, quando invece ciò che gli serve è un ambiente in primo luogo affettivo e relazionale, prima ancora che materiale. Ecco quindi che lo stress emotivo causato dalla mancanza di una reale figura materna si ripercuote sulla maturazione del bambino, dando luogo a una serie di gravi disturbi fisici e psicologici. Privato dell'affetto della madre, il piccolo diventa apatico e indifferente; perde peso, si ammala facilmente perché il suo corpo non produce gli ormoni necessari alla crescita; non riesce a compiere i normali movimenti della sua età; spesso muore dopo pochi mesi o anni.

Spitz ha definito “**ospedalismo**” (o “ospitalismo”, dall'originale termine inglese “*hospitalism*”) questo disturbo quando si presenta nei bambini che non hanno mai avuto alcun rapporto con le madri o con una figura equivalente, o lo hanno avuto solo per pochi giorni o settimane; “**depressione anaclitica**” quando invece il bambino ha perso tale rapporto dopo alcuni mesi di vita, per esempio in caso di morte della madre.

“Anaclitico” viene dal greco *anaklino*, che significa “appoggiarsi” o “sostenersi a qualcosa”, ed era già stato usato da Freud per indicare lo stadio iniziale della vita, dalla nascita ai sei mesi, in cui il neonato dipende totalmente dalla madre, non essendo ancora capace di distinguere se stesso da lei. Spitz vuole evidenziare con questo termine il supporto affettivo che il bambino cerca nella madre o nella persona che si prende maggiormente cura di lui.

Va precisato che il termine “ospedalismo” non è stato coniato da Spitz, ma si trova in un articolo intitolato appunto “Hospitalism” del pediatra Floyd Crandall apparso sulla rivista *Archives of Pediatrics* nel giugno del 1897. Crandall però riteneva che l'ospedalismo fosse solamente la conseguenza di cattive condizioni igieniche e di carenze nutritive da lui riscontrate negli ospedali pediatrici; Spitz fu invece il primo a studiare approfonditamente il fenomeno e a darne una spiegazione scientificamente valida.

Le principali opere in cui Spitz ha descritto la relazione madre-bambino e l'ospedalismo sono *Il primo anno del bambino* e la raccolta di saggi *Dialoghi dall'infanzia*; entrambe sono attualmente pubblicate in Italia dall'editore Armando.